



Nato a Firenze nel 1933, formatosi alla Yale School of Architecture, vincitore del Pritzker Prize, nominato Baronetto da Elisabetta II,

Richard Rogers è uno dei più innovativi architetti della sua generazione. Dagli inizi degli Anni 80, vive in questa casa di Chelsea che unisce e trasforma due

edifici georgiani in un contesto moderno a pianta aperta. Sulle mensole, le ceramiche di San Gimignano ereditate dalla madre Dada. Ritratto di Phil Fisk

Richard Rogers



IL BARONE RAMPANTE

L'ARCHITETTO INGLESE, AUTORE CON RENZO PIANO DEL CENTRE POMPIDOU, VIVE IN UNA TOWNHOUSE MONUMENTALE, CON UN SOGGIORNO DI CENTO METRI QUADRATI CHE CHIAMANO 'LA PIAZZA'. È IL CUORE DELLA FAMIGLIA E DELLA SUA CARRIERA

TESTO — ELISABETTA COLOMBO
FOTO — KATE MARTIN



Nei giorni tranquilli, in questa casa londinese di Chelsea ci sono bambini arrampicati sulle scale e altri che suonano sotto le stampe di Andy Warhol, amici in visita, telefoni che squillano, tre, quattro conversazioni in simultanea in lingue diverse, zuppe e paste che cuociono sui fornelli della grande cucina a isola. E lì, a sovrintendere il tutto, un sorridente signore di 85 anni, vestito con camicia verde, pantaloni blu e bretelle azzurre. Richard Rogers, o Baron Rogers come pomposamente lo chiamano da queste parti, è uno degli architetti più visionari della sua generazione, autore di alcuni progetti-icona del XX secolo: dal Lloyd's Building nella City al Millennium Dome sulle rive del Tamigi, alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, in quel di Strasburgo. Ma è anche marito di Ruth – chef e ristoratrice del River Cafe –, padre di cinque figli e nonno di tredici nipoti. «Assieme al mio lavoro, la famiglia è la cosa più importante», racconta nel suo italiano ormai inglesizzato. «Se non parlo con mia moglie almeno sei volte, la giornata finisce sempre per essere un disastro». I due, infatti, si muovono all'unisono (fanno addirittura ginnastica assieme) tonificati da una relazione espansiva e amichevole proprio come gli ambienti dove vivono. Visto da fuori, l'imponente edificio all'angolo tra Royal Avenue e St Leonard's Terrace è un tipico esempio in stile georgiano con facciata bianca e proporzioni regolari.



Concepito come una piazza, il living ospita una cucina a isola e la sala da pranzo. Attorno al tavolo Nomos di Norman Foster per Tecno, sedie Aluminium Chair di Charles & Ray Eames, Vitra, presenti anche nella versione lounge giallo canarino. Il mezzanino con la biblioteca e l'ufficio di Rogers è sostenuto da una putrella blu lapislazzulo; sedie Bertoia Side Chair, Knoll

Richard Rogers con la moglie Ruth, chef e ristoratrice del River Cafe, nel soggiorno a doppia altezza illuminato da dodici finestre a ghigliottina. Alle loro spalle, una serie di nove 'Mao' di Andy Warhol. Divano Shangai di Carlo Colombo, Poliform. Tavolo con ruote di Gae Aulenti per FontanaArte; lampade Berenice di Alberto Meda e Paolo Rizzatto, Luceplan



Non sapendolo, è difficile immaginare la vertigine architettonica che si nasconde dietro le classiche finestre a ghigliottina: cinque piani a pianta aperta, tetto vetrato, travi d'acciaio, un soppalco galleggiante e, soprattutto, un soggiorno a tripla altezza di cento metri quadrati, che non a caso gli amici chiamano 'la piazza'. La sala principale è tanto ampia da permettere ai ragazzi di attraversarla in bicicletta, per non dire delle feste e dei pranzi di Natale che ospitano comodamente quaranta persone. «Sa, sono nato a Firenze, e mi piace la sensazione di avere uno spazio pubblico coperto al centro della casa, per incontrarsi, parlare o semplicemente sedersi e non fare

nulla, guardare le persone in giro», racconta. Sotto il perimetro del living, al piano seminterrato, c'è un appartamento per gli ospiti dove Renzo Piano alloggia tutte le volte che fa base a Londra. «È il mio migliore amico, praticamente mio fratello. Diceva che eravamo i *bad boys*». I ragazzacci dell'architettura, balzati agli onori delle cronache nel 1971 dopo avere vinto il concorso per la realizzazione del Centre Pompidou con un progetto che non somigliava a nulla visto prima. «La costruzione del museo fu incredibilmente stressante», racconta Rogers nelle pagine della sua autobiografia *Un posto per tutti* (Johan & Levi Editore). «Io e Renzo eravamo esausti. La stampa



non ci dava tregua, in sette anni ci furono solo due articoli positivi. Ma il giorno dell'inaugurazione, quando la gente iniziò a mettersi in coda per visitare quello che era stato bollato come un orribile alieno, la tensione si allentò». Molte cose cambiarono dopo il Beaubourg: il modo di fruire dei centri culturali, la loro utilità sociale, la concezione stessa delle scatole museali, intese non più come monumenti sacri ma come 'macchine pop', audaci e dinamiche. *A place for all people*, appunto. Naturalmente cambiò anche la grammatica dell'architetto, che da allora si concentrò sulla progettazione di strutture sempre più flessibili (l'ultima in costruzione con lo studio Rogers Stirk Harbour + Partners è un complesso residenziale di fronte alla Tate Britain), facendo leva sull'elasticità dell'acciaio e su un certo senso di spregiudicatezza, a tratti ambizioso, non esente da critiche. Quelle del principe Carlo, che chiedeva più mattoni e pietra, e meno modernità, aprirono in Inghilterra un caso senza precedenti, al quale Rogers rispose con un memorabile articolo sul *Times*. «Il linguaggio costruttivo non può essere statico, deve evolvere nel tempo, come fanno la pittura, la musica, la moda. Deve trovare soluzioni ai problemi contemporanei, cercare di dare un tetto, per esempio, a quel 40 per cento

di popolazione che non ce l'ha». E se dall'intreccio di «funzione, tecnologia e *Zeitgeist* arriva la buona architettura», una stanza, per Rogers, è l'inizio di una città. Basta guardarsi attorno per capirlo. «Questo posto ha un suo ritmo», una vita sociale che si fa strada tra le opere di Cy Twombly e Philip Guston, variopinti animali in legno, piccoli tesori privati e vasi in ceramica di San Gimignano. Sono un'eredità della madre Dada, la signora colta e cosmopolita che gli insegnò ad amare i colori. La casa ne è piena. Il bagno degli ospiti è nella tonalità esatta di rosso carminio, le sedie *lounge* sono giallo canarino come il letto della camera matrimoniale al quarto piano. Lassù, al mattino, Richard e Ruth si svegliano con la vista sul Royal Hospital, mentre dalla terrazza si vedono il Big Ben, il Victoria & Albert Museum, lo Shard. È l'unico punto dove non si sentono né i telefoni né il campanello: non a caso è il centro spirituale dei Rogers, che ogni anno a ottobre si raccolgono con tutta la famiglia attorno a un albero di ulivo, fatto arrivare dall'Italia per commemorare Bo, il figlio adottivo morto nel 2011. «Un lutto può allontanare le persone oppure unirle. Noi ci siamo stretti l'uno all'altro». Sempre più affettuosamente. ◀

➤ RSH-P.COM

Il letto giallo della camera matrimoniale è stato commissionato al designer Ab Rogers, figlio di Richard e della prima moglie Su Brumwell (sopra). Foto agenzia Living Inside



La Londra di Rogers, tra libri e architetture

Oltre a 50 anni di matrimonio, i coniugi Rogers condividono una passione per la cucina italiana. L'architetto ne parla nel libro *Un posto per tutti*, Johan & Levi Editore, che presenterà alla fiera Cersaie di Bologna il prossimo 25 settembre

Di fronte alla Saatchi Gallery, la libreria **John Sandoe** è una leggenda per i bibliofili londinesi. Più di trentamila titoli ospitati in splendidi locali settecenteschi. Tra i servizi offerti c'è anche la lista nozze. *10 Blacklands Terrace, Chelsea, tel. +44/2075899473*

➤ JOHNSANDOE.COM

Fino a qualche anno fa, prima del trasferimento dell'ufficio di Richard Rogers al Leadenhall Building, lui e la moglie lavoravano a stretto contatto ai **Thames Wharf Studios**, complesso industriale riconvertito dallo stesso Rogers con un innovativo tetto circolare. Al piano terra c'è il ristorante di Ruth Rogers, il **River Cafe**: classica cucina italiana in un ambiente ultramoderno. Degno di nota, il grande forno

a legna colorato di rosa. *Rainville Rd, Hammersmith, tel. +44/2073864200*

➤ RIVERCAFE.CO.UK

Oltre ai reperti Art Déco, il **Berkeley Hotel** è famoso per due cose: l'atmosfera color lavanda del Blue Bar e il tradizionale tè delle cinque che qui è diventato Prêt-à-Portea, con bigné e pasticcini a forma di abiti e scarpe, ispirati all'alta moda. Il resto è moderno British luxury sul quale è recentemente intervenuto Rogers Stirk Harbour + Partners, firmando il nuovo ingresso vetrato. *Wilton Place, Knightsbridge, tel. +44/2072356000*

➤ THE-BERKELEY.CO.UK

Il modo migliore per scoprire Londra è passeggiare lungo il **South Bank** del Tamigi, partendo da Westminster Bridge.